

PICCOLA BIBLIOTECA
DI LETTERATURA INUTILE

24

PICCOLA BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE
IDEA E CURA DI GIOVANNI NUCCI

© 2019 ITALO SVEVO
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-38-1

MARCO FILONI

INCIAMPI

STORIE DI LIBRI, PAROLE E SCAFFALI

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

INCIAMPI

Perché in fondo c'è un'umanissima realtà nell'inciampare, nell'incedersi. Anzi, la realtà è lì dove si inceppa – così sembra che una volta, a chi gli chiedeva cosa fosse la realtà, abbia risposto, urlando, Jacques Lacan.

Ma l'equilibrio è fragile, la meccanica delicata. E come nel pannello di certe figure di Botticelli, scatti e contrazioni sono più seducenti di morbide levigatezze. Vale a dire che non esiste quell'armonia cosmica che tanto hanno cercato nel Medioevo – una dottrina tradotta nell'immagine di copertina: dove, nel XII secolo, si mostrava il legame tra il mondo (*mundus*), l'uomo (*homo*) e la successione ciclica del tempo (*annus*). Il diagramma piacque subito ad Aby Warburg, che dell'inciampo fece esistenza, e lo volle come emblema della sua biblioteca – paradossale sigillo, a dire che c'è armonia anche là dove regna, apparente, il caos. Non vorrei cercare qui una perfezione, desidererei di più l'incompletezza – come sapevano i giapponesi del XIV secolo, che sconsigliavano l'uniformità e costruivano palazzi lasciando, senza eccezioni, un'ala incompiuta.

D'altronde la letteratura non è fatta solo di lirismo, dialoghi o accurate descrizioni. Ci sono anche parole ambigue, disabitate, che possono diventare ostacoli, nei quali perfino i migliori narratori, prima o poi, finiscono per inciampare.

I libri, il loro ordine, gli scaffali, la scrittura, la sua consistenza, i dizionari, la traduzione, addirittura il silenzio, contenendosi, diventano essi stessi l'incepparsi di un ordine mentale, armonico ma del tutto irrealistico. È a quel punto che l'inciampo si fa interessante, più del portamento stesso che maschera pose e volontà, perché mostra inaspettatamente la verità ed è difficile mentire in quei momenti. Ed ecco che i più grandi trovano il modo di togliersi dall'impaccio e, come Buster Keaton, trasformano l'inciampo in arte.

ORDINE

Chiunque possieda un numero sufficiente di libri da porsi il problema della loro sistemazione, sa che la questione non è affatto peregrina. Aveva ragione quel bibliotecario che, interrogato dal generale Stumm, asseriva solenne: le biblioteche sono governate da una scienza in sé e per sé, non c'è nulla da fare! A questa affermazione il generale restò perplesso. Ma dopo aver un po' discettato con il bibliotecario stesso, non poté far altro che constatare che sì, era vero: i soli uomini che possedevano un qualche ordine spirituale erano loro, quelli che possedevano la facoltà di mettere ordine ai propri libri.

Il personaggio dell'*Uomo senza qualità* può essere una buona esemplificazione di altri che però non sono usciti dalla fantasia di Robert Musil. Gente in carne e ossa: Aby Warburg, Walter Benjamin, Georges Perec, Jorge Luis Borges, Umberto Eco, Roberto Calasso, Alberto Manguel – sui quali aleggiano, benevole, le ombre di Petrarca e Montaigne. Essi appartengono a un rango esistenziale elevatissimo, ancorché pericoloso: i cavalieri dell'ordine degli scaffali.

Ognuno di loro ha risposto, in maniera esplicita o meno, a una questione apparentemente voluttuaria, eppure capitale: come si sistemano i libri? Non ci si lasci ingannare: si tratta di una questione “altamente metafisica”, da quel che ne dice Calasso – stupendosi che Kant non abbia mai scritto un trattatello sul tema. Già, perché in tempi di grande disordine – spirituale, politico, persino metafisico – non è di poco conto affrontare il discorso dell’ordine dei libri. Diventa essenziale per riflettere su una questione ancor più capitale: che cos’è l’ordine.

Se ne accorse Walter Benjamin nel 1931, quando scrisse un celebre saggio sul rapporto che i lettori hanno con i libri – lo intitolò *Tolgo la mia biblioteca dalle casse. Discorso sul collezionismo*. Chiosava, curiosamente diretto: «Così l’esistenza del collezionista è tesa dialetticamente tra i poli dell’ordine e del disordine». Va detto che alla domanda «come si sistemano i volumi in una biblioteca?» non esiste una risposta univoca, universale. Quest’ultimo è piuttosto l’aggettivo che Borges affiancava alla sua fantasia – capace di produrre una «straordinaria felicità» – di una biblioteca che contenesse tutti i libri. Si tratta di un sogno che ha accompagnato la storia del mondo occidentale da quando esistono i libri: un luogo che contenga tutti quelli mai pubblicati, e quelli scritti e ancora tutti quelli che possono esser scritti sfruttando tutte le combinazioni possibili delle lettere...

Ma è appunto un sogno; e se anche noi esseri umani siamo abitatori di sogni – aveva ragione Perrec quando diceva che siamo come i bibliotecari borgesiani di Babele «che cercano il libro che fornirà loro la chiave di tutti gli altri» –, così anche noi «oscilliamo tra l'illusione della completezza e la vertigine dell'inafferrabile». In attesa di questa biblioteca senza pareti e senza luogo che mai si avvererà, ci restano i libri e le biblioteche reali, che restituiscono l'immagine (parziale, lacunosa, mutilata – e non potrebbe che esser così) del sapere universale. Ecco, *universale* è anche l'aggettivo che ritroviamo nel titolo di un'opera di Conrad Gessner, apparsa nel 1545: *Bibliotheca universalis*. Un *unicum*, poiché nessuno, prima o dopo Gessner, è riuscito ad allestire e pubblicare un catalogo universale degli scrittori e delle loro opere. Certo, il suo risale al Cinquecento – e la quantità dei titoli non era quella che sarà poi nei secoli successivi – eppure quella gessneriana rimane, a oggi, la sola bibliografia universale dall'invenzione della stampa in poi.

Ma di universale c'è solo la vocazione, trattando dell'ordine dei libri; non esiste una regola generale, o perlomeno ciò che muove la mano ordinatrice sugli scaffali è la relazione esclusiva che lega il proprietario a un determinato titolo. Alberto Manguel aveva organizzato la sua biblioteca, composta di decine di migliaia di volumi, sulla base di esigenze e pregiudizi personali. Questo perché le biblioteche private, a differenze di quelle pubbli-

che, non hanno bisogno di un codice, di un criterio di sistemazione che sia comprensibile a tutti, e condivisibile. Invece hanno una loro geografia – e una geologia – individuale, propria, persino discretamente segreta, quasi un rito iniziatico per accedere ai sacri luoghi. E più questa geografia apparirà insondabile agli occhi di chi non l'ha pensata, più farà la gioia di chi l'ha resa impraticabile agli occhi del profano – molto snob, alla Renan. Se c'è un ordine nel disporre i libri questo deve essere plurale: «Al tempo stesso sincronico e diacronico: geologico (per strati successivi), storico (per fasi, incapricciamenti), fisiologico (connesso all'uso quotidiano in un certo momento), macchinale (alfabetico, linguistico, tematico)». Il che equivale, sempre Calasso, ad avere un ordine molto vicino al caos.

Eppure esiste anche una ragione storiografica per interessarsi alla disposizione di una biblioteca, e deriva dal fatto che nella forma che ha assunto in Occidente dai primordi dell'era cristiana, il libro è stato una delle più potenti metafore utilizzate per pensare il mondo, il cosmo, l'esistenza stessa. Lo strumento che ci permette la leggibilità di ciò che ci circonda. E questa metafora del libro del mondo, del libro della natura, si trova in un certo senso ancorata alle rappresentazioni immediate del libro stesso.

Alla cerimonia funebre di Borges, morto a Ginevra il 14 giugno 1986, fu letto un suo passo: «Il com-

pito dello scrittore è trovare le parole giuste per nominare il mondo, sapendo per tutto il tempo che queste parole sono, in quanto tali, irraggiungibili». Ecco, si potrebbe dire ugualmente dell'ordine dei libri. Alberto Manguel, nel suo *Vivere con i libri*, racconta di quando lesse per la prima volta i romanzi di Jules Verne, di cosa rappresentarono per lui durante la sua adolescenza: l'avventura, un'estate della giovinezza tormentata dall'ansia e così via. Ovvero, la memoria del libro. Ebbene, una volta sistemati sullo scaffale l'aura di questi volumi (quindi ciò che ci ricordano, il contesto fatto di sensazioni e reminiscenza) si trasforma in una categoria secondaria, alla quale si sovrappone la categoria sotto la quale quel libro viene sistemato – la categoria dell'*ordine degli scaffali*. Scrive Manguel: «Nell'atto di allestire una biblioteca, i libri, tolti dagli scatoloni e sul punto di essere sistemati su uno scaffale, smarriscono l'identità originale e ne acquisiscono di nuove tramite associazione casuali, assegnazioni preconcelte o etichette autoritariamente imposte. Molte volte ho scoperto che un libro tenuto un tempo fra le mani diventa un'altra cosa dopo aver ricevuto una posizione nella mia biblioteca» – e questo, sostiene, è anarchia sotto sembianze di ordine. È come se gli scaffali possedessero un loro *genius loci*, fossero un luogo nel quale vige una “regione a carica positiva o negativa”, come dicono i fisici.

Naturalmente stiamo entrando in un terreno in cui il nume tutelare è Aby Warburg. In quel mo-

numento al genere umano che era la sua biblioteca, Warburg non si stancava mai di spostare libri; e una volta spostati, li spostava di nuovo. Un perenne balletto. «Ogni passo avanti nel suo sistema di pensiero, ogni nuova idea sulla interrelazione dei fatti lo induceva a raggruppare in altro modo i libri che vi erano coinvolti», scriverà Fritz Saxl dopo aver messo piede in quella biblioteca – e la sua impressione fu di singolare sconcerto. Questo significa una cosa sola – ovvero che bisogna rassegnarsi una volta per tutte al fatto che, come dice Calasso, «l'ordinamento di una biblioteca non troverà mai – anzi non dovrebbe trovare mai – una soluzione. Semplicemente perché una biblioteca è un organismo in perenne movimento. È terreno vulcanico. Dove sempre qualcosa sta succedendo, anche se non percepibile dall'esterno». E voler assoggettare, dominare questo terreno con un ordine significa in qualche modo entrare in «uno stato di sospensione sopra l'abisso», ancora Walter Benjamin.

Ordinare una biblioteca allora significa avere un'idea di *orientamento*. Difatti sebbene la biblioteca di Warburg rimanga un *unicum* per forma, contenuto e idea, la sua lezione – mettere insieme libri, ordinarli, dar loro una forma negli scaffali sulla base della «regola del vicinato» (come se vi fosse un'alchimia segreta fra i titoli ordinati gli uni di fianco agli altri) – è che questo ordine (un desiderio realizzato) significa riassumere una prassi. Una prassi che è insieme orientamento e cultura: o ancora

avere un'idea «di come si vorrebbe il mondo», per dirla con Italo Calvino. L'orientamento nel mondo può percorrere un cammino più lungo, mediato, volendo tortuoso. È il cammino della cultura, nella sua accezione soggettiva e oggettiva, quindi istituzionale, consegnata nel *libro*, strumento mediato e immediato di prassi e orientamento.

Pare che Ernst Cassirer, impegnato a elaborare la sua idea di cultura con il primo volume della *Filosofia delle forme simboliche*, andò in visita, appunto, nella biblioteca di Aby Warburg. E una volta entrato disse che doveva immediatamente uscir di lì, altrimenti vi sarebbe rimasto prigioniero per anni. Naturalmente non avvenne nessuna delle due cose: l'idea di Cassirer – in generale, una specie di fenomenologia dell'esperienza umana: linguaggio, pensiero mitico e conoscenza – era già tutta lì, in quel sapere così ben ordinato negli scaffali. Ecco, gli scaffali warburghiani si presentavano come un monumento, e uno strumento, alla memoria del sapere dell'uomo e alla storia dei suoi rapporti con il mondo. Disposta su vari piani, la biblioteca doveva condurre dall'immagine viva, primo stadio della consapevolezza umana, al linguaggio; e di qui alla religione, alla scienza e alla filosofia, prodotti della ricerca di un orientamento – che influenza comportamenti e azioni dell'uomo, a loro volta oggetto della storia.

Se ha senso l'idea di una “ragione” nella disposizione dei libri (fosse anche la ragione del caso)

nel suo *De Bibliotheca* Umberto Eco ha chiarito uno dei malintesi più persistenti, per cui si dovrebbe andare in una biblioteca alla ricerca di un libro di cui si conosce già il titolo. «Ma la principale funzione della biblioteca, almeno la funzione della biblioteca di casa mia e di qualsiasi amico che possiamo andare a visitare, è di scoprire dei libri di cui non si sospettava l'esistenza, e che tuttavia si scoprono essere di estrema importanza per noi». Una biblioteca diventa un'avventura. Si va a cercare un libro, e poi accanto a quello ne troviamo un altro che non si era andati a cercare (e nemmeno si conosceva) eppure si rivela ben più fondamentale dell'altro. Eco richiama il genio nascosto dei *bouquinistes* dell'altro secolo, quando frugando fra i tomi si facevano vere e proprie *trouvailles*. Le biblioteche devono esser così: «Faccio delle scoperte, ero entrato lì per occuparmi poniamo di empirismo inglese e invece comincio a inseguire i commentatori di Aristotele, mi sbaglio di piano, entro in una zona, in cui non sospettavo di entrare, di medicina, ma poi improvvisamente trovo delle opere su Galeno...».

A qualcosa di simile si riferiva Roland Barthes quando parlava della «frustrazione della biblioteca»: ogni volta che si va a frugare tra gli scaffali, scriveva, il libro desiderato non è mai là dove lo si cerca. Eppure, aggiungeva, troveremo comunque un altro libro che ci viene proposto, poiché «la biblioteca è lo spazio dei sostituti del desiderio». Ma non vi è soltanto la questione della scoperta,

dell'inatteso piacere archeologico del ritrovamento. Perché, come ha scritto lo storico Roger Chartier, c'è un aspetto essenziale che va colto mentre osserviamo gli scaffali di una biblioteca: «L'ordine dei libri ha un altro significato. Manoscritti o stampati, i libri sono oggetti le cui forme condizionano, se non l'imposizione del senso dei testi di cui costituiscono il supporto, almeno gli usi che possono investirli e le appropriazioni di cui sono suscettibili».

Insomma, nessun ordine dei discorsi è separabile dall'ordine dei libri che gli è contemporaneo. Anche quando quest'ordine, apparentemente, non esiste – o non è comprensibile ai nostri occhi. È un paradosso, lo sappiamo. Eppure ogni biblioteca lo è. Ha ragione Manguel quando scrive: «Penso biblioteca, e immediatamente sono colpito dal paradosso di una biblioteca che con abbinamenti casuali e affiliazioni fortuite mini alla base qualsiasi ordine di cui possa essere dotata, e che se io, invece di aderire al percorso alfabetico, numerico e tematico proposto a mio beneficio dalle biblioteche, mi lasciassi tentare da affinità non elettive, il mio argomento non sarebbe più la biblioteca, ma il gioioso caos dell'universo che la biblioteca tenta di mettere in ordine».

Inciampi
Storie di libri, parole e scaffali
di Marco Filoni

è stampato dalla tipografia
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza
su carta Fabriano Palatina
copertina su carta Fabriano Fabria Brizzato
carattere ITC New Baskerville
nel settembre 2019

ITALO SVEVO s.r.l.s.
www.italo-svevo.it
[@italosvevolibri](https://www.instagram.com/italosvevolibri)

VIA
DI TORREBIANCA, 26
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Redazione e impaginazione:
Studio editoriale 42Linee

PICCOLA BIBLIOTECA
DI LETTERATURA INUTILE

1. HANZ TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezie...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*